

PSICOLOGIA BIBLICA
LA COMUNICAZIONE
Comunicazione e informazione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

A quanto pare, tutte le informazioni ci sembrano comunicazione. Quando informiamo qualcuno di qualcosa – si potrebbe pensare –, stiamo comunicando con quel qualcuno. E si potrebbe anche pensare: come sarebbe possibile informare senza comunicare?

È il caso di riprendere la nostra definizione di comunicazione, mettendola alla prova.

Comunicare significa trasmettere informazioni che influenzano il comportamento

Il profeta Geremia era stato incaricato dagli ultimi superstiti del regno di Giuda di consultare Dio. Essi avevano già deciso di trasferirsi in Egitto per mettersi in salvo dalla rappresaglia del re babilonese dopo che il governatore da lui posto su Giuda era stato assassinato. Cercavano quindi una conferma con la benedizione divina. Geremia diede infine il responso, dicendo loro: “Avete fatto un grosso sbaglio quando mi avete dato l’incarico di presentare le vostre richieste al Signore vostro Dio. Mi avete chiesto di riferirvi tutto quel che il Signore avrebbe detto e vi siete impegnati a metterlo in pratica. Oggi ve l’ho riferito, ma voi non volete ascoltare niente di quel che il Signore vostro Dio mi ha incaricato di dirvi” (*Ger 42:20,21, TILC*). “Io oggi vi *informo*” (v. 21, *TNM*), dice Geremia. Qui abbiamo un chiaro caso di *informazione*. Ebbe qualche influenza sul comportamento di quei giudei? Nessuna. Non ci fu *comunicazione*.

È quindi il caso di parlare di contenuto della comunicazione. Ogni comunicazione coinvolge due ambiti: quello del **contenuto** e quello della **relazione**.

Il **contenuto** è costituito da ciò che potremmo definire notizia o informazione. Nel caso di Geremia il contenuto era dato dal diniego di Dio. Un altro esempio di contenuto lo troviamo nelle parole di Pietro che così si rivolse a coloro che, vedendo l’effetto della discesa dello spirito divino sui discepoli, pensarono che fossero ubriachi: “Uomini di Giudea e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme: ascoltate attentamente le mie parole e *saprete che cosa sta*

accadendo. Questi uomini non sono affatto ubriachi, come voi pensate, - tra l'altro è presto: sono solo le nove del mattino. - Si realizza invece quello che Dio aveva annunziato per mezzo del profeta Gioele". - At 2:14-16, *TILC*.

La **relazione** si riferisce al rapporto tra i comunicanti nel momento della comunicazione stessa. Che tipo di relazione c'era tra Geremia e i giudei in quel momento? Sarebbe di fiducia da parte dei giudei, perché chiedono al profeta di interpellare Dio; tuttavia, volevano solo una conferma a quanto avevano già deciso, per cui non si trattava di fiducia ma di strumentalizzazione. Con queste premesse non erano disposti ad ascoltare una cosa diversa da quella che volevano sentirsi dire, così le parole del contenuto diventavano vuote. Diversamente, nel caso di Pietro la relazione sembrava compromessa, dato che i presenti ritenevano i discepoli su di giri perché ubriachi. Ma dopo che Pietro ebbe finito di parlare, "all'udire queste parole, i presenti si sentirono come trafiggere il cuore e chiesero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che cosa dobbiamo fare?»" (At 2:37, *TILC*). Esperienze di questo tipo ne facciamo tutti i giorni. Se c'è astio, non siamo disposti ad ascoltare e il contenuto di ciò che ci viene detto diventa parole al vento. Viceversa, se sentiamo che il nostro interlocutore è quello giusto per noi, siamo disposti ad accogliere le sue parole.

Per renderci conto di quale sia il contenuto della comunicazione è utile analizzare i messaggi privi di contenuto. Esempi di ciò ci sono forniti da molti personaggi politici che parlano e parlano senza assumersi veri impegni, proferendo solo banalità e luoghi comuni. Ascoltandoli, potremmo a volte anche emozionarci e sentirci coinvolti, ma se poi andiamo a leggere il discorso scritto, ci rendiamo conto che sono solo parole vuote che erano state pronunciate con maestria.

